

Dante come non l'avevamo mai visto Ecco il Purgatorio secondo Tiezzi

Non pensavamo fosse possibile rendere la Divina Commedia così attuale e accessibile ai ragazzi delle superiori. Viene messo in scena un grande classico della poesia, adattato per il teatro da Federico Tiezzi su un testo composto da Mario Luzi negli anni '90, lasciando inalterata la sua ricchezza letteraria e poetica. Questo permette di perderci insieme a Dante nella narrazione, grazie alla regia di Tiezzi e all'abilità e talento degli attori, che recitano senza microfono, rendendo i suoni più autentici, arricchiti dagli echi teatrali. Nel *Il Purgatorio*. La notte lava la mente l'uomo si ritrova, si comprende e si rivede in colui che ha lo stesso tormento. È l'immagine dell'attesa, quella fremen- te sensazione del tempo pesante, sospeso fra il desiderio di sapere e di non sapere dell'avvenire. È questa l'immagine iniziale presentata nell'Antipurgatorio, che riflette l'immagine odierna, dove tutto è affannoso, sfuggente, questo mondo in cui l'incertezza viene associata alla debolezza, e l'attesa che guida la riflessione è negata, spingendo così l'uomo verso una conoscenza apparente degli altri, ma

soprattutto di se stesso. La dimensione della Cantica del Purgatorio è divisa e presentata in sette cornici, nelle quali gli uomini intraprendono un percorso di purificazione abbandonando ciò che li lega alla vita terrena. All'interno delle cornici l'uomo 'incornicia' se stesso, la propria essenza, si riscopre, si ascolta, si prende cura di sé, si avvicina alla propria speranza. Le scelte registiche esortano gli spettatori a riflettere sulla propria vita. Il regista inserisce nella scena un elemento di coralità, con parti cantate dai personaggi, per sottolineare un sentimento di unione, che nell'attualità può essere interpretato come senso di appartenenza. La scena infatti rappresenta una sala d'aspetto, che simboleggia un luogo comune in cui le anime sono in relazione tra loro e si avviano insieme nel percorso verso la salvezza. Ammalianti i contrasti fra le scene caratterizzate da una forte imprevedibilità dei movimenti e quelle invece più lente e statiche, o persino quelle di una luce quasi accecante rispetto ai momenti di buio tetro e penetrante. Le parole e i personaggi risaltano a confronto con la sem-

plicità degli elementi scenografici, i quali al contempo suscitano però senso di mistero e suggestione nello spettatore, come il pomo o le valigie. Ci si allontana così dall'allegoria puramente cristiana per avvicinarsi alla cultura moderna, nella quale l'uomo cerca di migliorarsi tramite lo studio e la personale espressione dell'arte. L'uomo infatti è attratto da tutto ciò che è carnale e superficiale, non comprendendo quale sia la retta via per uscire dal peccato e perseguire la propria purificazione. La conoscenza di sé, la navigazione nel proprio abisso, costituisce un passo essenziale verso la destinazione ultima, e un modo per suscitare questo incontro con l'inconscio viene offerto dall'Arte, come raffigurato dall'opera. Lasciandosi stupire, meravigliare, attrarre da qualcosa di esterno ma profondamente legato alla propria dimensione interiore, l'uomo ritrova il tempo, il proprio tempo, perde il frutto e ritrova il seme. Inquietudine, affanno e desiderio tormentano e rendono vivo l'animo umano che si immerge nella collettività, dove trova comprensione e consolazione.

**Classe 3^a F del liceo classico
Muratori San Carlo**

